

L'INTERVENTO

Il poliziotto indagato per il caso di Termini dimostra che il sistema non tutela chi fa il suo lavoro

Telecamere su divise, celle e auto uniche armi per difendere gli agenti

GIANNI TONELLI *

••• Gentilissimo Direttore, i noti fatti che hanno coinvolto un mio collega poliziotto a Roma Termini costretto ad utilizzare l'arma d'ordinanza per fermare un senegalese intento a brandire un coltello con il quale metteva in pericolo chiunque lo avesse incrociato sta animando il dibattito pubblico che per fortuna appare universalmente indirizzato a favore dell'azione delle Forze dell'Ordine. La vicenda, per quanto tragica per il poliziotto che si trova nella condizione di dover subire un procedimento penale per atto "dovuto", comunque è utile per fornire uno spaccato della surreale situazione in cui opera il personale in divisa intento a tutelare i cittadini promuovendo concordia e la pacifica convivenza. Certo il problema è anche normativo e per questo ho

presentato un disegno di legge in cui è previsto che sia lo Stato a sostituire il poliziotto nella fase delle indagini preliminari nominando un legale di qualità e un altrettanto efficiente consulente tecnico per gli atti irripetibili ma sarebbe estremamente fuorviante banalizzare la questione su arzigogoli giuridici.

Forse in tutte le rapine a mano armata dove le Forze dell'Ordine utilizzano le armi queste ultime vengono indagate? Forse a seguito di un conflitto a fuoco con terroristi che hanno appena compiuto una strage si attiva l'atto dovuto per indagare i poliziotti? Forse viene indagato il carabiniere che colpisce duramente un brutto intento a stuprare una ragazzina per liberarla? Forse viene indagata per danneggiamento la Polizia Stradale che, nel corso di un grave incidente, rompe i vetri di un'auto per

trarre in salvo un bimbo rimasto intrappolato? Certamente no! Ecco dimostrato che non è solo un problema normativo, di leggi, bensì di volontà e di come si applica la legge. Il partito dell'Antipolizia opera silente con estrema efficacia in numerosi centri di potere, dal circuito mediatico, a quello pseudo culturale italiano, in quello politico e finanche nella magistratura. La dimostrazione più eloquente di quello che sto affermando sta nei fatti di Roma Termini descritti eloquentemente dai filmati che imperversano viralmente su tutti i social. In base a quei filmati la magistratura si è già espressa a favore del senegalese liberandolo dall'accusa di tentato omicidio ma il poliziotto sta ancora sotto il giogo del procedimento penale. Forse non si rilevavano altrettanto palesemente gli elementi richiesti dalle cause oggettive di esclusione del reato? Forse il fatto

di brandire un coltello in un luogo densamente affollato non metteva a rischio l'incolumità o la vita dei cittadini? Forse il fatto di resistere all'azione delle Forze dell'Ordine facendosi scherzoso con l'arma da taglio non è sufficiente a giustificare l'utilizzo dell'arma da fuoco per respingere una violenza o vincere una resistenza all'autorità?

Ecco perché gentile Direttore il poliziotto che è in me non si fida dei questo sistema che tuteliamo e che non ci ricambia ed ecco perché vorrei una telecamera su tutte le divise, su tutte le auto e in tutte le celle di sicurezza. In un sistema malato come il nostro la verità è l'unico nostro strumento di difesa che ci rimane. Chiediamo troppo?

* *Deputato e segretario generale aggiunto Sap*

*I tempi non cambiano
Il partito dell'anti-polizia
continua ad operare silente
in numerosi centri di potere
da quello politico alla giustizia*



Il senegalese
Sopra,
l'immigrato
armato di coltello
che ha seminato
il panico a Termini
e che è stato
fermato grazie
ad un agente che
gli ha sparato ad
una gamba